



**associazione famiglie audiolesi**

Prov. di Como – Lecco

**Accessibilità alla cultura per le persone sorde  
Ambienti e tecnologie facilitanti il superamento della disabilità uditiva  
a casa, al lavoro, nel tempo libero.**

Centro Sociale, Comune di Novedrate - Sabato, 21 ottobre 2017

**Condivisione di esperienze e soluzioni  
con Armando De Salvatore e Martina Gerosa**

**Anna Malgesini** - Buon pomeriggio a tutti, ci troviamo qui per discutere insieme un argomento molto caro all'AFA, che è stato affrontato in più occasioni: **“Abbatere le barriere senza discriminazione”**. **Abbatere le barriere della comunicazione è sempre stato l'obiettivo che ha orientato le attività della nostra associazione**, dai primi tentativi che abbiamo fatto con il telefono molti anni fa, alle forme artigianali di sottotitoli, quando avevamo uno “scatolone” in cui mettevamo il testo dell'oratore e lo facevamo scorrere (abbiamo ancora in sede questo reperto e lo si vede anche nel DVD che il Direttivo ha preparato quando abbiamo festeggiato i 35 anni dell'AFA, in ricordo di Elio Parodi).

Poi abbiamo fatto altre esperienze, abbiamo condotto le battaglie per i sottotitoli, abbiamo organizzato alcuni spettacoli a teatrali con i sovratitoli, come quello su Helen Keller; abbiamo partecipato all'esperienza del Cinema senza Barriere, più recentemente anche con MovieReading. In questo momento mi viene in mente anche un fatto che forse è piccolo, ma per me è molto significativo: ricordo che con Elio eravamo andati a un incontro con i tecnici della SIP, la società telefonica di allora, perché erano usciti i primi cellulari, abbiamo chiesto che mettessero il sistema della vibrazione oltre alla suoneria, ma ci fu risposto che non si poteva, che i sordi erano pochi e che non sarebbe stato un affare. La storia per fortuna ci ha dato ragione.

L'obiettivo che ha accompagnato tutto il nostro percorso è sempre stato quello di **superare le barriere della comunicazione senza discriminare**. Permettetemi di comunicarvi una mia riflessione: oggi si parla di "accessibilità", non solo di superamento delle barriere, **la parola "accessibilità" fa venire in mente che oggi abbiamo maggiori possibilità e strumenti, per aiutare a risolvere le situazioni di difficoltà dovute alla disabilità uditiva. E poi "accessibilità" è portavoce di un nuovo modello culturale dove si pone attenzione anche alla persona che ha problemi di udito, che ha diritto di essere inclusa in tutti gli ambiti della società, anche in quello culturale.**

Con noi oggi abbiamo due architetti, Martina Gerosa e Armando De Salvatore che oltre che di disabilità, sono esperti di comunicazione ed esperti di costruzione di modalità e spazi di inclusione: condurranno l'incontro di questo pomeriggio.

Io vorrei che si partisse dalle nostre esperienze, dalle difficoltà che s'incontrano, che si facesse un laboratorio di idee, per cercare insieme soluzioni e trovare delle risposte, condividendo le esperienze.

Vorrei concludere con un ricordo di Elio Parodi, con le parole che lui stesso ha scritto nell'ultima Relazione dell'associazione del 2015: **"La vera inclusione sociale si ha offrendo le pari opportunità a tutte le persone disabili e non facendole sentire diverse, prescrivendo per loro percorsi speciali e non uguali a quelli di tutti"**.

Grazie e buon lavoro.

**Armando De Salvatore** - Buon pomeriggio a tutti. Noi siamo molto contenti di essere qui a parlare di un tema che ci sta molto a cuore per un discorso professionale, di lavoro, ma anche per un discorso personale.

Io mi occupo di progettazione di spazi, di luoghi e anche di servizi per chi ha delle disabilità, ma soprattutto per chi è sordo, per chi ha una disabilità uditiva; da circa 15

anni, che è esattamente l'età di mio figlio, siccome non ho un cuore diviso in due, la mia professione è andata sempre più ad occuparsi di una questione che riguardava la mia vita, ossia mio figlio, e quindi mi occupo adesso di questo quasi costantemente. Lavoro soprattutto nelle scuole, specialmente con i ragazzi, ma anche per formare altri tecnici, ingegneri, architetti e ultimamente ci capita di fare formazione anche a chi è seduto a uno sportello informativo di un museo o a uno sportello di un Comune o di una ASL, per dare dei suggerimenti su quali siano le tecnologie che possono essere installate in quello spazio e poi anche per realizzare degli incontri in cui dare delle indicazioni sulle strategie di comunicazione migliori, con tutti.

**Sono molto vere le parole di Elio Parodi, la declinazione dell'accessibilità deve prevedere soluzioni inclusive, "per tutti": sono soluzioni che riguardano tutti, non solo una nicchia di persone, non solo chi ha gli apparecchi acustici o gli impianti cocleari o chi ha problemi di sordità, spesso le soluzioni migliori sono soluzioni che vanno bene per una platea maggiore di persone.**

Oggi ci piacerebbe fare un incontro un po' diverso, un po' più "dialogante", è un po' come fare un ballo, io provo a ballare un valzer con Martina e poi cerchiamo di ballare in cerchio insieme, perché vi chiederemo di darci degli spunti. Oggi impareremo qualcosa noi stessi, sono convinto di questo.

**Martina Gerosa** - Ho 50 anni e dalla nascita vivo con una difficoltà uditiva che è stata scoperta, però, quando avevo quasi 4 anni perché sapete bene che molti anni fa non era immediato che i genitori scoprissero che il figlio avesse dei problemi di udito. Questo anche perché mia mamma è tedesca e mio padre italiano, quindi parlavano in due lingue diverse; i miei genitori domandavano alla pediatra: "non parla, dobbiamo aspettare ancora perché parli? Martina ha quasi 4 anni e ancora non parla..." Il motivo c'era, ma li "ingannavo", dato che rispondevo ai richiami, infatti quando i miei genitori mi dicevano le cose era come se capissi, perché evidentemente mi arrivavano i messaggi attraverso la via non verbale - per un bambino soprattutto il canale non verbale è importante! C'è una

foto con mia mamma che si arrabbiava con me perché mi volevo togliere la scarpina e lei diceva anche solo con l'espressione: "ehi tu, non fare così!"

**È proprio importante fin da piccoli, specialmente se con una difficoltà uditiva, crescere allenandosi a comunicare oltre le parole.**

Poi hanno verificato che non sentivo, che non arrivava nessun suono alle mie orecchie, e da lì è cominciata la storia che conoscete benissimo che non sto a raccontarvi perché vedo che siamo in tanti, di età diverse, e quindi sicuramente ci sarà anche chi ha avuto una storia molto simile alla mia.

Io voglio ringraziare Anna Malgesini di avermi invitata per dialogare oggi con voi su temi che ci stanno veramente a cuore e che in realtà non subito ho affrontato nella vita, perché mi sono laureata in architettura immaginando poi di occuparmi di progetti di urbanistica, progetti territoriali, progetti di pianificazione e non avrei mai immaginato di occuparmi di tutt'altro!

A 30 anni è successo che ho scoperto che avrei potuto migliorare il mio udito grazie a delle tecnologie migliori e fino a quel momento non conoscevo neanche persone con sordità, avevo solo un amico che incontravo durante le vacanze e che era piemontese e già fin da piccola avevo percepito che il fatto che lui fosse nato e cresciuto in un'altra città aveva fatto sì che, pur coetaneo, avesse avuto un percorso tutto diverso dal mio e aveva imparato anche la lingua dei segni, mentre io no perché tutti si erano concentrati sul linguaggio orale. Ma non era scontato questo, l'ho scoperto tanti anni dopo quando mi sono avvicinata sempre di più a un mondo che oggi conosco molto meglio, avendo esplorato anche le diverse storie e i diversi percorsi possibili e ho tanti amici che sono segnanti. Ho un amico che, come me, è nato a Milano nel '67, ma con i genitori che si dicevano sordomuti, quindi ovviamente la sua storia è stata completamente diversa dalla mia perché in casa lui per comunicare con i suoi genitori doveva per forza usare i segni, e, pur sordo, è diventato l'interprete per loro imparando a parlare perfettamente, diventando un ponte tra mondi – quello dei sordi e quello degli udenti - che altrimenti erano separati.

Cosa voglio aggiungere adesso per concludere con la mia presentazione? Che mi sento sempre in viaggio, in ricerca, non ho delle risposte definitive, come penso e come spero sia per ognuno di noi. **Mi sorprendo in continuazione di quante tecnologie, quanti ausili, quante risorse ci siano oggi a nostra disposizione, ma purtroppo manca l'informazione e quindi è un po' come se insieme dovessimo aiutarci a trovare di volta in volta la soluzione più appropriata in un dato momento e luogo**, perché anche solo l'indomani succede che ce n'è un'altra di soluzione, più performante. Sono molto contenta anche che ci siano degli amici qui presenti, c'è pure chi è la prima volta che si trova presso la vostra associazione, perché sono solita dire a chi ho più vicino o sto seguendo, come Anna che è qui in prima fila, che è un'amica sorda e polacca, è in Italia da un anno, quindi da poco tempo, ma sta facendo dei passi da gigante per integrarsi, per superare le barriere anche nel suo percorso universitario, che è costellato di ostacoli: spero che da una giornata come quella di oggi anche Anna possa ricevere degli spunti utili.

A questo punto chi ha voglia può presentarsi, dire qualcosa di sé e dire anche, se vuole, cosa fa nella vita e cosa si aspetta dall'incontro di oggi, perché penso che alla fin fine siamo già un po' tutti esperti, ma dobbiamo mettere insieme queste esperienze e il nostro intento sarà anche di restituirvi quello che oggi raccoglieremo, così da poter ripartire dal punto in cui saremo arrivati, tutti arricchiti. Questo è il nostro desiderio.

**Armando De Salvatore** - Se c'è qualcuno che vuole semplicemente dire qualcosa di sé e di cosa si aspetta da questo incontro, può farsi avanti.

**Laura Marega** - Rompo io il ghiaccio, anche perché - mi scuso fin da adesso - pur desiderando molto di essere presente per tutto il pomeriggio, purtroppo non mi sarà possibile e quindi dovrò andare via prima del previsto, con mio grande rammarico. Vi ringrazio e vi saluto, mi fa molto piacere conoscervi e mi stupisce e mi piace questa nuova modalità di introduzione di questo incontro.

Mi presento, sono coetanea di Martina Gerosa, ho 50 anni anch'io da poco tempo, provengo da un percorso oralista, non conosco la lingua dei segni, sono sorda dalla prima infanzia, protesizzata anch'io a 4 anni per altri motivi, soprattutto economici; all'età di 36 anni ho fatto l'impianto cocleare. Insegno in una scuola superiore, in un Istituto professionale, ho fatto anche l'allenatrice di ginnastica ritmica perché, nonostante la gravissima perdita uditiva, la mia rieducazione precoce e l'allenamento all'ascolto della musica, grazie all'aiuto di mia mamma e del contesto in cui sono cresciuta, mi ha permesso di coltivare questa passione sportiva che per me è stata grandissima fino a 27 anni, quando ho conosciuto il mondo dei sordi che prima non conoscevo: l'ho conosciuto attraverso la tesi di laurea in diritto amministrativo sulla legge 104/92

<http://www.handylex.org/stato/I050292.shtml>

Quindi per me il mondo dei sordi era qualcosa di molto lontano, poi piano piano ho cominciato a scoprirlo e mi ritrovo molto in quello che ha detto Martina.

Due cose da dire rispetto al discorso dell'accessibilità, due spunti, ma non vorrei essere troppo selettiva e circoscritta:

- 1) Non l'ho detto prima, io insegno diritto, sono laureata in giurisprudenza. **Il semplice rispetto della legislazione delle barriere architettoniche: dovrebbe essere sempre presente il segnale luminoso in sistemi di allarme, come possono essere gli allarmi antincendio e le campanelle nelle scuole.** Io personalmente non ne ho bisogno, ma so che ci sono persone sorde che invece ne trarrebbero molto beneficio.
- 2) Un aneddoto un po' particolare, per i 50 anni mi hanno regalato un abbonamento a una palestra, giusto per dirmi: "rimani giovane", ci sono andata ieri, non avevo mai fatto il *tapis roulant*, dopo 5 minuti ce l'ho fatta, la cosa che mi ha colpito è stato che attraverso un software ho iniziato a sentire: "puoi attaccare le cuffie", "puoi attaccare la televisione", "puoi fare questo e quell'altro...", io ho cominciato a pensare: sì, potrei portare i miei dispositivi, ma non posso sfruttarli perché c'è emissione di corrente elettrica, ma nei vari menu ho visto che **ci potevano essere i sottotitoli e ho chiesto se si potevano attivare, ma ciò non era previsto.**

Chiudo, non voglio portare via spazio ad altri, sono due piccole cose che mi rendo conto fanno parte di un contesto più generale e comunque mi rendo conto che ci sono tante altre situazioni problematiche.

**Martina Gerosa** - Grazie, Laura!

**Armando De Salvatore** - C'è qualcun altro che vuole provare a dire qualcosa di sé?

**Serena Luraschi** - Ciao a tutti, grazie per quest'opportunità di incontro e di scambio. Mi chiamo Serena, ho 37 anni, abito in questa zona, sono sorda anch'io dalla nascita, ho fatto l'impianto cocleare nel 2003 da un orecchio solo. Mi sono laureata in Scienze dell'educazione nel 2009, ho fatto la laurea magistrale, e ora lavoro ai servizi sociali in un Comune, lavoro come amministrativa, non mi occupo del contatto diretto col pubblico, anche se in realtà faccio molto lavoro di relazione e anche di scrematura del pubblico che arriva, è un lavoro molto impegnativo. Ah, dimenticavo! Faccio un po' da assistente all'assistente sociale, nel senso che ricevo telefonate, devo concordare appuntamenti e devo sopportare recriminazioni, vessazioni... tutte cose che a lungo andare alla fine della giornata mi portano via un po' di energie mentali soprattutto, arrivo a casa con un grande peso. Non so perché vi dico questo, ma fa parte del mio modo di essere adesso. Per quanto riguarda l'accessibilità, devo dire che io sto cercando ancora oggi di superare dei **piccoli scogli, legati soprattutto all'uso del telefono perché al lavoro spesso alcune persone non le comprendo, non le capisco, se un uomo ha la voce roca non lo capisco, a volte comprendo meglio gli stranieri.** Mi fermo per il momento, passo la parola a qualcun altro.



**Armando De Salvatore** Dialoghiamo un po' io e Martina, ma vorrei ascoltare anche il vostro punto di vista. Potremmo cominciare in tanti modi, da quanto è stato appena detto, ma lo riprendiamo, ora ci soffermiamo su questa frase di Kant, ripresa da Helen Keller, citata prima da Anna Malgesini:

**“Non vedere ci separa delle cose  
Non sentire ci separa dalle persone”**

È una frase che mi ha sempre molto spaventato, il fatto che ci possa essere un ostacolo che non dipende dal mio atteggiamento, ma che dipende da come sento, da come ascolto, l'ostacolo della sordità che possa separarmi dalle persone. L'ho sempre trovata una cosa molto paurosa, soprattutto proiettandola in mio figlio, poi dialogando anche con Martina proviamo a interpretare questa frase, **ragioniamo sul che cosa ci separa oggi quando viviamo con gli amici, nella relazione a casa, nella relazione sul lavoro, nella relazione con i nostri figli o i nostri coniugi. Cosa ci separa?**

Personalmente mi separa molto il modo frenetico con il quale mi ritrovo a lavorare e non avere la tranquillità e il tempo di fermarmi e sostare e guardare in faccia una persona, una alla volta, a parlare proprio con lei, ascoltando e comunicando qualcosa.

**Questa parola, "comunicare", vorremmo costituisca il primo elemento di**



**riflessione.** Spesso parliamo con le persone quando andiamo in questi incontri, con i tecnici, con i progettisti, si parla di "barriere alla comunicazione", che cos'è una barriera? Questa (una panca) che ci divide, che non ci permette di incontrarsi, o di ascoltare, è una barriera, ma siamo sicuri di sapere cos'è la comunicazione? Ci siamo mai fermati a riflettere su che cos'è la comunicazione e che cosa noi vogliamo e intendiamo per comunicazione, qual è la comunicazione ideale?

**Comunicare è un bisogno innato ed è un bisogno necessario per l'uomo, quanto l'ossigeno, quanto l'acqua, è un bisogno vitale. Non potremmo vivere senza comunicare, ma è anche impossibile comunicare senza vivere.**

Dalla comunicazione dipendono molte possibilità della nostra vita, anche lavorativa, oppure essere riconosciuti come persone che fanno parte di una comunità ci permette di incontrare, di socializzare, di fare figli, etc. In questo "eccetera" c'è tutta la nostra storia, la nostra vita. **Ogni istante della nostra vita in cui non siamo soli siamo in comunicazione e non c'è momento della nostra vita in cui la comunicazione non ci attraversa.** Addirittura la stessa parola "comunicare" che deriva dal latino ha a che fare con qualcosa che ci mette in comunicazione, che ci lega, che costruisce, qualcosa come un legame, qualcosa che passa reciprocamente, è uno scambio, è quello che stiamo facendo qui oggi.

Perché questo pomeriggio, di sabato, siamo venuti qui per stare insieme, per incontrare qualcuno che già conosciamo, o anche che non conosciamo, e metterci in relazione, condividere, per dialogare e anche per imparare o per incontrare delle persone nuove. Questa è comunicazione.

**Martina Gerosa** - Vorrei aggiungere qualcosa su questo tema così diventa un dialogo, e anche voi potete aggiungere qualcosa nella conversazione, che è un altro termine che si può usare, che è "versare con", versare insieme, per fare come una sangria.

Adesso che parlava Armando De Salvatore pensavo: caspita avrei dovuto pescare quell'immagine, quel video... perché comunicare in maniera efficace, per noi architetti in

modo particolare, ma in generale per chi è un professionista della comunicazione, è anche **mettere insieme parole e immagini**.

Mi è venuto in mente di raccontarvi una storia, perché penso che sia utile inserire dei racconti per vivacizzare il nostro incontro: a 18 anni decisi che una parte dell'estate l'avrei passata con persone che allora si dicevano handicappate in una condizione di disabilità grave, motoria, per esempio con le persone con spasticità. E mi sono ritrovata per diverse estati della mia giovinezza a vivere lunghe settimane in condivisione con dei gruppi di persone che erano sulla carrozzina e che comunicavano in mille maniere diverse, tra questi c'era Claudio Imprudente. Vi invito a cercare questo nome in internet. Claudio comunica non con la voce ma con gli occhi, attraverso una lavagna di plexiglas, e chi fa da interprete si colloca dalla parte opposta e decifra le lettere che via via lui fissa con lo sguardo a una velocità ridotta, quindi si impara proprio cos'è la lentezza e quanto sia importante dare tempo, darci tempo, specialmente se non ci si conosce, per **imparare il modo di comunicare dell'altro**. E Claudio è stato un esempio per me portentoso di comunicatore, è un giornalista, è uno scrittore, è un conferenziere, è un animatore nelle scuole, nelle aziende, nei musei, perché va proprio a rivelare a tutti cosa significhi andare oltre le barriere della mente, prima che quelle fisiche. Con lui così come con altri miei amici con spasticità, ho appreso cosa significhi comunicare, saper "leggere le labbra" è stata una risorsa fondamentale e notavo che chi usa solo le orecchie non riusciva, faceva molta più fatica, ma leggendo anche le labbra ci si capiva molto più velocemente e altri dicevano: caspita, non riesco proprio a capire cosa sta dicendo! Tu che non ci senti come fai a capirlo? Io leggo le labbra e riesco a decifrare in un'altra maniera. La verità poi è stata rivelata negli anni più recenti, con gli studi delle neuroscienze, ma già nei primi anni settanta uscirono le prime ricerche nei paesi anglosassoni che spiegarono che il verbale della comunicazione tra esseri umani occupa solo il... dite una percentuale: quanta parte della comunicazione per voi è verbale in termini percentuali appunto? Provate a dirlo?

**Serena** - 30%

**Intervento** - 20%

**Intervento** - 40%.

**Martina Gerosa** - No, solo il 7%.

**Intervento** - nella nostra società il 90%.



**Martina Gerosa** - Nella nostra società è un luogo comune che il verbale sia predominante, ma gli studi dicono che solo il 7% della comunicazione tra gli esseri umani passa attraverso il verbale. Altri studi hanno mostrato che la lettura labiale facilita in realtà anche chi sente benissimo, non solo chi sente male o niente o poco. Quindi c'è il verbale, c'è il paraverbale, il tono, il timbro della voce, la frequenza, il volume, il non verbale che è il linguaggio del corpo, è il linguaggio primario, primordiale, quello che dicevo prima quando raccontavo della relazione tra mia madre e me piccola che non udivo niente.

**Armando De Salvatore** - Volevo solo fare un commento. Spesso sono accusato da mia

moglie che non l'ascolto quando parla, lei mi parla e mi dice: "Ma tu non mi ascolti! Pensavo di avertela detta quella cosa, a cosa stavi pensando?". Beh, sì, alcune volte mia moglie capita che non ascolti con attenzione le sue parole, ma la scusa che adesso posso accampare è che se non la guardo in faccia e lei mi dice qualcosa probabilmente della sua comunicazione passerà solo per il 7% per le parole, se invece lei viene e mi dà un bacio - come fanno molte donne che sanno come ottenere quello che vogliono - e mi dice la stessa cosa, sicuramente l'ascolto sarà più efficace in quella seconda modalità di comunicazione.

Dell'incontro di oggi vi resteranno sì alcune parole, ma probabilmente vi resterà nella memoria e speriamo anche nel cuore qualcosa che non ha a che fare con le parole dette, ma con la comunicazione che tutti ci stiamo scambiando anche con il corpo, con l'approccio e con quello che realmente si vuole dire, con le emozioni: **spesso la comunicazione più efficace passa attraverso le emozioni.**

Gli utenti di Serena che al telefono si lamentano, senza vedere in viso le persone, a lei arrivano delle parole sterili, delle lamentele. Di solito quando noi ci lamentiamo, ci lagniamo di un problema, non riusciamo a rappresentare questo problema nel modo corretto, a far vedere come stiamo noi. Riuscire a far vedere come si sta, e se si sta male è difficilissimo, questo ha a che fare anche con la comunicazione. Torniamo invece al discorso dell'ascoltare, la possibilità di ascoltare attraverso il canale uditivo, ma non solo abbiamo detto, l'ascolto passa anche attraverso le emozioni.

**Martina Gerosa** - Infatti qui si parla di ascoltare e non di udire e c'è una bella differenza tra le due parole: **ascoltare è una cosa, udire è un'altra, l'ascolto implica tutto ciò che fa parte di noi e poi analizzando ancora di più questo verbo, scopriremo che c'è un ascolto passivo e un ascolto attivo.** E ci sono degli studi, delle ricerche, delle esperienze molto interessanti che io ho avuto la fortuna di incrociare nei miei percorsi, grazie a una professoressa di antropologia urbana e culturale che è stata una delle prime in Italia a ragionare sull'ascolto attivo: "ascolto attivo" è quando riesco a mettermi nei panni dell'altro, e a vedere in una maniera differente il problema che io, in

origine, penso sia da inquadrare in un certo modo. E oggi che siamo in una società multiculturale, cosmopolita, in cui ci sono tante esperienze diverse, anche legate all'immigrazione, l'ascolto attivo è ancora più importante.



**Armando De Salvatore** Questa slide, Martina Gerosa forse non lo sa, l'ho presa da un'azienda che produce protesi acustiche: noi non siamo un orecchio che ascolta, nessuno di noi. In queste immagini possiamo vedere una separazione tra le emozioni e i contatti sociali, le relazioni... e invece un'altra sfera, quasi un altro mondo, che riguarda l'informazione, l'orientamento e la sicurezza. Quando noi andiamo in un museo, alla biglietteria, e vogliamo chiedere una informazione, la relazione è legata all'informazione che ci viene data da quella persona, non c'è la necessità di avere uno scambio. Quella signora dietro al bancone mi deve soltanto dare un'informazione, non deve crearsi necessariamente una situazione di amicizia, di empatia. Noi chiediamo un'informazione e la vogliamo avere, e la vogliamo udire, vogliamo riuscire ad ottenere quell'informazione e lì ci può essere una barriera com'è stato raccontato da Laura. **Sulla differenza tra**

**informare e comunicare ci sono le prime due strade che si dividono quando parliamo di barriere alla comunicazione, un conto è la barriera alla comunicazione nella nostra relazione personale e un altro problema è quando non riesco ad udire la voce al telefono.**

**Martina Gerosa** - Per esempio i "numeri verdi" possono rappresentare un ostacolo, quanto è importante sollecitare Istituzioni ed enti a fornire quelle informazioni e a introdurre la possibilità per esempio di prenotare una visita medica attraverso un canale differente, quindi con un sito se c'è, dei format predefiniti, le mail, non usando solamente il telefono. E per fortuna si stanno facendo dei passi in avanti.

**Armando De Salvatore** – Fatta la distinzione tra comunicazione e informazione, mi fermerei per ascoltare il vostro parere.

Chiediamo a ognuno di voi di esprimere con una parola o al massimo due, anche un aggettivo, che dicano cosa è per voi la comunicazione. Vi poniamo una domanda:

**"Alla parola "comunicazione" che cosa collegate, a cui date un significato importante? Perché è importante la comunicazione, sia in senso positivo che in senso negativo?"**

Iniziamo il giro con Martina Gerosa.

Martina Gerosa - **per me è vita.**

Intervento - **per me gioia.**

Intervento - **per me è indispensabile.**

Serena - **per me è mettersi nei panni degli altri, comunicare.**

Intervento - **relazione.**

Laura - **consapevolezza.**

Agostino - **dialogo.**

Intervento - **espressione.**

Angela - **la relazione, confermo quello che hanno detto prima, relazionarsi.**

Anna - **emozionare.**

Intervento - **integrazione.**

Intervento - a lei non viene in mente ora.

Martina Gerosa - può venire in mente dopo.

Intervento - **soddisfazione.**

Armando De Salvatore - tutte cose positive.

Intervento - vorrei cambiare, **interazione.**

Ornella - **vita, soddisfazione.**

Intervento - **condividere.**

Intervento - **per me il lavoro.**

Armando De Salvatore - certo, comunicare è anche lavoro.

Intervento - io prima avevo detto **integrazione.**

Intervento - **ping-pong. Bisogna essere in due.**

Intervento - **saper integrarsi.**

Armando De Salvatore - è uguale a integrazione?

Intervento - per quanto riguarda l'ignoranza della gente, il saper integrarsi.

Intervento - **crecita personale, maturazione.**

Intervento - visto che sono tutte positive, **possiamo aggiungere magari fraintendimento? Perché ci può essere anche un lato difficile.**

Intervento - **condivisione.**

Intervento - **uno scambio di esperienze.**

Intervento - **vuole essere protagonista.**

Intervento - **comunicare significa gioia, contentezza.**

Intervento - **i sentimenti delle persone, comunicare è conoscere i sentimenti delle persone.**

Armando De Salvatore - esprimere i propri sentimenti?

Intervento - sì.

Intervento - **per me comunicare è la cosa più bella che c'è, il modo per comunicare è il labiale e segnare, per conoscere ciascuna persona, l'amore di condividere, dialogare.**

Armando De Salvatore - quindi bellezza?

Intervento - **un dono bellissimo.**

Martina Gerosa - **possiamo dire bellezza della condivisione.**

Intervento - perfetto.

Intervento - **disponibilità.**

Armando De Salvatore - su ogni singola parola ci sarebbe da parlare ore.

Intervento - **vita, la prima parola che mi è venuta in mente prima, e integrazione, dialogo.**

Intervento - **labiale e gestuale, entrambe.**

Intervento - **dialogare con gli altri.**

Anna Malgesini - **stare bene, quando io comunico sto bene. Benessere.**

Rita - **vitale.**

Lorenza - **comunicare è essere insieme.**

Armando De Salvatore - manco io che dico: **difficile oppure facile, dipende.**

Intervento - **ma non è facile!**

Rosalia - **mi è venuta in mente la parola difficoltà perché sono non vedente.**

**Martina Gerosa** – È molto bello quello che ora abbiamo detto tutti insieme, se avessimo avuto il tempo, queste parole le avremmo stampate e a gruppi avremmo potuto fare un lavoro ulteriore scrivendo delle frasi o delle poesie o realizzando delle rappresentazioni ricomponendole anche con immagini, perché è importante imparare a usare tutti i codici comunicativi pensando anche ai bambini o alle persone straniere a cui dobbiamo spiegare il significato di una parola difficile, come "frintendimento", per dirne una di quelle che sono venute fuori.

Ma posso raccontarvi una cosa? Ho un amico che è russo, sordo, segnante che ho



conosciuto un laboratorio di design, dove si lavora con le mani e si costruiscono oggetti meravigliosi. Io mi domandavo come comunicare con lui perché non so il russo, non so la lingua dei segni, quindi c'era un ostacolo. Anton ha tirato fuori un traduttore sullo smartphone, li conoscete i traduttori?

**Intervento** - Sì.

Ce ne sono tanti di traduttori, io all'epoca non li conoscevo perché sono una risorsa recente sul telefonino, e questo amico mi ha scritto così in russo, il traduttore ha subito convertito in italiano quello che voleva dirmi e così abbiamo passato un'ora a comunicare. **Oggi ci sono delle tecnologie formidabili per superare le barriere!**

**Armando De Salvatore** - Se posso dire una cosa assolutamente personale, parziale: dalle vostre parole mi sembra evidente come siano uscite parole molto positive, solo alla fine è uscita qualche difficoltà, come la parola "frintendimento". Comunicare è difficile, è facile frintendersi, è più facile non capirsi che capirsi, a volte.

**Martina Gerosa** - ping pong, ambivalente...

**Armando De Salvatore** - perché intanto bisogna parlare la stessa lingua, in questo caso il russo, ma non serve solo questo, **alcune volte ci si capisce meglio con chi parla un'altra lingua perché si fa più attenzione ad ascoltare e a parlare, piuttosto che con la persona che vedi tutti i giorni, con cui le cose importanti che devi dire magari le lasci alla fine.** L'ultima persona che ha espresso la sua parola sulla comunicazione ha detto: difficoltà. Prima, mentre parlavamo, quattro di voi con la lingua dei segni, si sono scambiati dei commenti, i canali e i modi con i quali comunichiamo sono moltissimi, ci sono delle situazioni dove però - lo sappiamo bene - siamo messi tutti in difficoltà, e sono delle condizioni sfavorevoli.

**Martina Gerosa** - le domande sui luoghi le facciamo dopo?

**Armando De Salvatore** - Possiamo accennare anche ai luoghi. L'elemento di riflessione che vi portiamo adesso è importante, è sicuramente fondamentale mettere a fuoco che **ci**

**sono i fattori umani, della relazione, che ci possono aiutare nella comunicazione, ma poi ci sono altri fattori sfavorevoli che possono rendere difficile questa comunicazione, che possono essere nell'ambiente, emerge quindi il fattore spaziale: se c'è un rumore di fondo, possiamo anche avere delle protesi o sentirci benissimo, ma non riusciamo a udire la voce, non riusciamo ad ascoltare il messaggio.** Se c'è rumore di fondo e siamo in una classe di prima o seconda elementare con tutti i bambini che chiacchierano, le parole della maestra verranno sentite poco dagli alunni, ma in particolare da chi ha una disabilità uditiva. Se poi quell'ambiente non è idoneo perché ci sono delle pareti o delle superfici vetrate che fanno eco, cioè riverbero, la parola verrà distorta e non compresa, l'intelligibilità della parola non sarà la migliore per quei bambini, in particolare per i bambini che hanno le protesi acustiche o l'impianto cocleare.

Su questo aspetto è cambiato l'approccio internazionale, sono cambiate le normative, è cambiata la visione dell'OMS su questo aspetto.

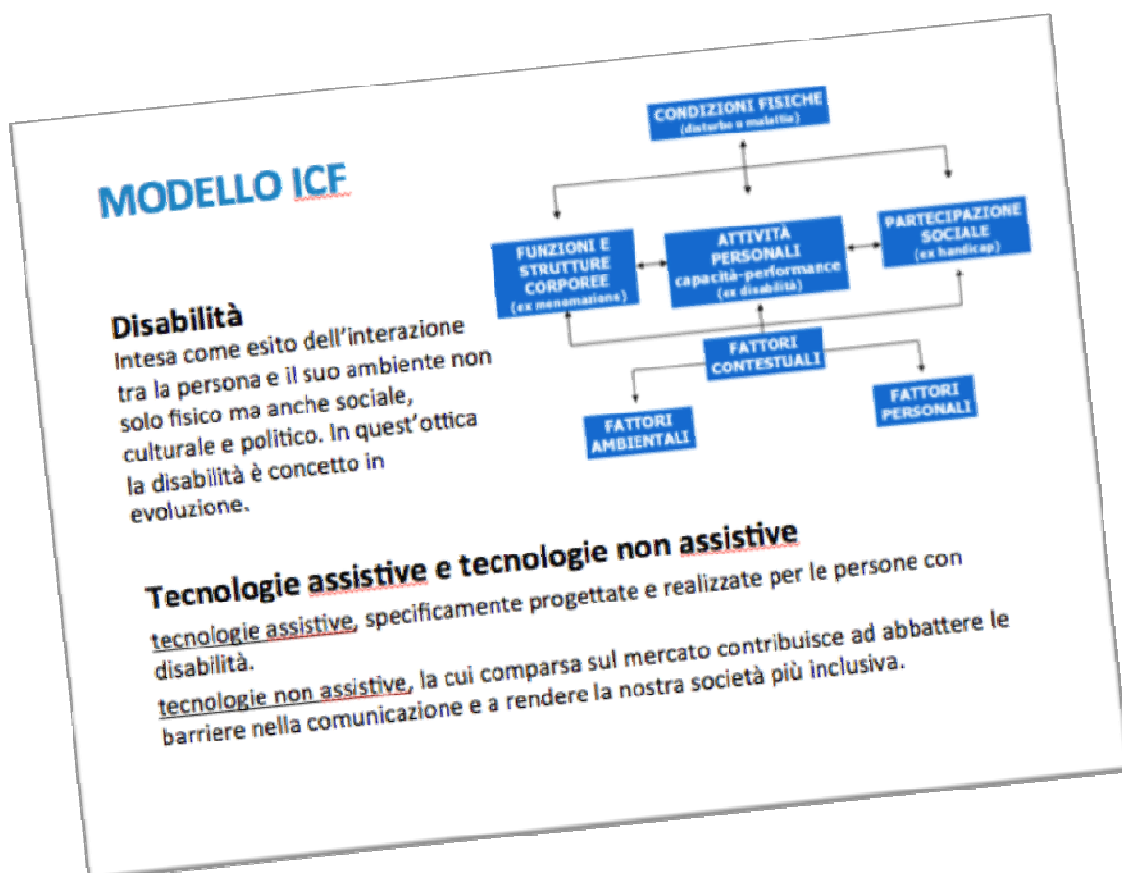
**Martina Gerosa** - Non avete mai sentito parlare, voi che siete qui, dell'ICF? Chi lo conosce alza la mano. Uno, due, tre... otto persone tra voi lo conoscono, secondo me vale la pena che diventiamo tutti più consapevoli di quelli che sono gli **approcci e i modi più corretti oggi per pensare alla disabilità capendo che non è più da considerare come una caratteristica della persona, ma come l'esito dell'interazione o delle interazioni che, in un dato ambiente, ha una persona con determinate**



**caratteristiche** e tra queste anche quella di avere un deficit uditivo, visivo, motorio, cognitivo, o dei problemi anche di altra natura, di salute mentale, perché tutto può entrare dentro l'orizzonte delle caratteristiche, persino una gravissima timidezza che incide nella comunicazione e nella relazione, infatti anche la timidezza a livelli patologici rappresenta una caratteristica che porta a un ostacolo.

Nel 2001 l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) dopo un lunghissimo lavoro ha introdotto questo "sistema di classificazione" della salute, del funzionamento e delle disabilità che vale per tutti gli esseri umani, perché in questa concezione ogni persona nel

corso della propria vita si ritroverà in una condizione di disabilità, piuttosto che di salute. Attualmente posso dire di essere in una condizione di funzionamento, di salute e non di disabilità perché ho degli ausili, ho i sottotitoli, ho un ambiente luminoso. Se noi fossimo in questa stanza al buio, già vivrei in una condizione di disabilità perché ascolterei solo con le orecchie e non anche con gli occhi e se viene a mancare la vista perdo un sacco di informazioni.



L'ICF è rivoluzionario perché per definire le disabilità ti fa considerare anche gli ambienti, non solo i fattori personali e porta a capire come funzioniamo, ognuno/a di noi, nei diversi ambienti; a casa possiamo non avere ostacoli perché abbiamo attrezzato il nostro ambiente con tutti i facilitatori e gli ausili. Per esempio, questa panca per noi può essere un ostacolo, invece per una persona non vedente una panca può essere un ausilio, perché può riconoscere un percorso, percependo tattilmente quel limite.

Nella classificazione dell'ICF c'è anche la definizione delle tecnologie che rientrano tra i fattori ambientali. Non c'è molto tempo, bisogna andare veloci, ma sarebbe da approfondire ogni passaggio. Ma ora, visto che vogliamo arrivare insieme a voi a riflettere su quelle che sono le tecnologie che possono facilitarci la comunicazione e la vita, consideriamo che tra i fattori ambientali oltre alle tecnologie ci sono anche le relazioni e il sostegno sociale, quindi gli atteggiamenti. Una persona può essere facilitatrice o barriera. L'ICF porta a considerare gli ambienti, le persone, i valori, le convinzioni, i servizi, i sistemi e le politiche.



**Armando De Salvatore** - Vorrei aggiungere una cosa: quando nasciamo abbiamo bisogno di qualcuno, non siamo capaci di camminare, non siamo in grado di essere autonomi per procurarci il cibo, siamo completamente in pericolo, senza genitori e senza qualcuno che ci prenda tra le braccia, che ci dia da mangiare, che ci vesta, la specie

umana si estinguerebbe! Da quando siamo nati siamo in relazione costantemente con qualcuno dal quale dipendiamo, non solo quando nasciamo, anche adesso, anche in età adulta, sul lavoro, nelle amicizie, nelle emozioni, per parlare. Il fattore umano è considerato uno dei fattori ambientali.

C'è qualcuno che per comunicare ha bisogno di un'altra persona, come l'amico di Martina Gerosa, Claudio Imprudente, e come Rosalia (persona sordocieca) che è qui con noi. Noi siamo sempre in dipendenza da qualcuno, non siamo mai perfettamente autonomi in tutto quello che facciamo, l'autonomia assoluta è un'utopia che non esiste per adesso su questa Terra, poi non sappiamo cosa succederà in futuro. **Il fattore umano è uno dei fattori riconosciuti dall'ICF, come un fattore ambientale insieme a uno spazio appropriato dove vivere, per esempio per le persone in carrozzina uno spazio con le scale o con la ghiaia è una barriera.** Se dei bambini in carrozzina per andare al primo piano hanno bisogno di un ascensore, la loro disabilità "scompare" se c'è l'ascensore, è l'ambiente che si è modificato. Il sorriso di quel bambino quando entrerà a scuola sarà esattamente come il nostro, non avrà un impedimento, una barriera, è l'ambiente l'ostacolo, lo stesso vale per le tecnologie, come vi racconteremo più avanti o lo proverete a dire voi.

**Martina Gerosa** – La seconda domanda che vi poniamo per sollecitare la vostra partecipazione e condividere esperienze è **"in quale luogo hai avuto difficoltà a comunicare o hai tutt'ora difficoltà a comunicare o ricevere informazioni? Dove hai vissuto o dove vivi tutt'ora una barriera alla comunicazione?"**

Vi invitiamo a dire la vostra. Prima di procedere possiamo già inserire la riflessione di Serena, che ha parlato dei problemi che nascono quando la comunicazione è solo telefonica. Vuoi dire qualcosa di più, Serena? Perché è difficile?

**Serena Luraschi** – **La comunicazione telefonica è difficile perché non vedi l'altra persona e non sai quanto possa capire che tu hai una difficoltà dovuta alla sordità, il fatto di non vedersi è un problema.**

**Martina Gerosa** - Quindi bisognerebbe poter fare una videochiamata, cosa possibile con le tecnologie di oggi.

**Serena Luraschi** - ma costa.

**Martina Gerosa** - è una questione di volontà.

**Intervento** - non solo nel pubblico (dove lavora Laura) ma anche nell'azienda privata.

**Martina Gerosa** - io credo che sia una questione di volontà e di cultura, più che di costi.



**Laura Parodi** - io lavoro come educatrice e a scuola gestiamo anche le attività del Centro estivo e ci sono **contesti dove c'è molto rumore, mancano le insonorizzazioni e a volte captare tutte le informazioni - per esempio in una classe - è difficile**. L'educatrice equivale alla figura dell'insegnante di sostegno, io mi siedo a fianco del bambino che seguo, ma i banchi non sono disposti a ferro di cavallo, che renderebbe possibile una comunicazione circolare, quindi devo captare anche le informazioni che vengono dal fondo della classe e si crea una barriera. Anch'io, come Serena, **ho problemi con il telefono perché lavoro anche in ufficio per un ente pubblico, ai servizi sociali**, dove come coordinatrice mi capita di fare telefonate con i servizi, gli enti preposti, con l'assistente sociale e tra gli utenti mi trovo a dover

comunicare anche con gli stranieri.

**Martina Gerosa** - la posta elettronica o altri canali di comunicazione non si usano?

**Laura Parodi** - sì, ma sull'emergenza e sull'immediato no. In un Centro estivo una volta mi sono trovata a chiamare il 118, poi si sono attivate anche le altre colleghe, ma una situazione del genere crea un po' di ansia.

**Angela De Pasquale** - io lavoro nella scuola, sono insegnante in una scuola dell'infanzia. Il mio problema principale al lavoro è soprattutto **quando vengono fatte, per le norme di sicurezza, le prove di evacuazione, non ho un segnale luminoso e la collega che deve badare alla classe dovrebbe venire a chiamarmi**, con il rischio che se succede veramente qualcosa finisco proprio nella cacca, perdonate l'espressione! È un grande ostacolo per me, questo. Per il resto, per quanto riguarda la comunicazione con i bambini, non ho particolari problemi perché i bambini, nonostante abbiano capito che ho un problema di udito, hanno trovato il sistema di venire davanti a me e chiamarmi, ma sul discorso della sicurezza io ho un grande problema. Poi ho problemi di comunicazione con la direzione, per esempio se devo fare delle comunicazioni urgenti devo telefonare, anche se per facilitare la comunicazione con me potrebbero usare la mail o le chat, ma non sempre riescono a usarla, per una questione culturale.

**Francesca Zucchi** - mi chiamo Francesca, per chi non mi conosce. **Io lavoro lontano da casa e prendo i mezzi pubblici e il problema principale è nelle grandi stazioni, come nelle piccole, ci sono gli schermi luminosi con gli orari dei treni e i binari, ma spesso il binario cambia all'ultimo momento con un annuncio sonoro.** Oppure il pullman, a volte sono alla fermata e nei paesi non ci sono schermi, non c'è niente, quindi mi è capitato spesso di essere lì ad aspettare che passi il mezzo, se non passa torno a casa e prendo la macchina.

Quando guardo **la televisione**, per esempio, i sottotitoli ci sono e non ci sono, sia la RAI che Mediaset danno la possibilità di rivedere i programmi il giorno dopo su internet, ma anche se ci sono stati i sottotitoli, poi non c'è più nessuna possibilità di goderli. Anch'io



nelle **prove di evacuazione** se sono da sola, ciao! Il più delle volte ho chiesto: "ma chi è il mio referente?"

**Martina Gerosa** – immagino che vengano fatte le prove di evacuazione al lavoro...

**Francesca Zucchi** - sì. Sono una impiegata di banca. Io ho la fortuna di avere una chat con i colleghi, però mi accorgo che c'è molta diffidenza, ci sono dei colleghi a cui scrivo, ma non mi rispondono.

**Martina Gerosa** - andrebbero educati!

**Armando De Salvatore** - ha due anni il **Testo unico delle leggi che riguardano la sicurezza anti-incendio e i vigili del fuoco (DM 03/08/2015)**, è una normativa che ha preso in considerazione il tema in maniera chiara ed evidente, mettendo in primo piano i **bisogni speciali che hanno alcune persone, in particolare le persone con disabilità sensoriale**. Non c'è più un alibi, non ci sono più scuse per i datori di lavoro, le tecnologie sono semplici, sono considerate degli accomodamenti ragionevoli, ossia soluzioni di poco costo, bisogna solo pensarci. Se qualcuno segnala la mancanza di un avvisatore luminoso da mettere insieme a un avvisatore acustico o vibrotattile, deve essere installato, è previsto dalla normativa. Su questo ci sono le associazioni, come AFA, che possono aiutare per procedere; **stiamo parlando della sicurezza di tutti e non solo di quella sicurezza di chi ha un problema uditivo. Migliora la comunicazione in emergenza per tutti avere un avvisatore luminoso, insieme a un avvisatore acustico.**

**Martina Gerosa** - per esempio mio marito con la prova di evacuazione nell'azienda dove lavora, nel momento della prova di evacuazione si trovava nella sala riunioni con le cuffie ad ascoltare la musica intanto che stava scrivendo una relazione. Ovviamente non ha captato l'allarme sonoro!

**Armando De Salvatore** – Adesso stiamo affrontando la questione dell'accessibilità al

lavoro, apriamo un attimo questa finestra che è importante - o ci sono dei sistemi che si installano sul telefono che consentono la comunicazione/informazione a delle persone che non sentono, non avendo residuo uditivo, le frequenze acute, o, come qualcuno in questa sala, che si serve del canale visivo, della lingua dei segni, che non sente rumori, che non sente i suoni. **Ci sono delle app che si collegano a dei braccialetti che vibrano**, per le persone che lavorano in solitudine, per esempio con le cooperative che fanno le pulizie negli uffici e si ritrovano da sole a pulire un piano, se succede qualcosa in quell'edificio o anche se si sentono male, loro devono poter comunicare e conoscere la situazione di pericolo e tramite questo braccialetto e il telefono sono messe in relazione, in contatto con i soccorritori, in situazioni di emergenza.

Sono app sviluppate da alcune cooperative, non sono commercializzate, però sono disponibili e possono essere realizzate con pochi costi da aziende e realtà come la cooperativa Spazio Aperto Servizi.

**Martina Gerosa** - ma sono app non disponibili a tutti. Io l'altro ieri a un meeting di sviluppatori digitali a Torino ho sentito che ci sono delle app scaricabili a basso costo che traducono il sonoro in segnale vibrotattile o luminoso.

**Laura Parodi** - tra l'altro la mia responsabile mi ha dato un ruolo da qualche anno come preposto, quindi come responsabile sulla sicurezza.

**Martina Gerosa** - interessante, perché così puoi lavorare in maniera che sia garantita la sicurezza per tutti!

**Armando De Salvatore** - se ti hanno nominata come preposto, la nomina di preposto deve essere accompagnata da risorse e da un potere perché altrimenti tu rischi di avere soltanto le responsabilità senza poter migliorare la situazione sul posto di lavoro. Ma è difficile, dipende dal datore di lavoro, dal tipo di interesse che ha a migliorare la propria azienda e fare lavorare meglio i propri lavoratori. Nel rispetto del decreto legislativo 81/2008, Testo Unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Intervento - quali sono queste app?

**Armando De Salvatore** – quella di cui parlavo io è un'app sviluppata con un progetto della Città Metropolitana di Milano, tramite i fondi "Emergo" ed è un'app aziendale, siccome è facile realizzarla non è venduta, ma se vi interessa, mi lasciate il nominativo così vi metto in contatto con chi si occupa di questa app.

**Martina Gerosa** - io stavo pensando che potremmo un giorno aprire un gruppo Facebook per segnalare agli altri quello che scopre strada facendo, potrebbe essere uno strumento, un canale di comunicazione, può essere anche un gruppo chiuso, collegato a questo incontro, ci potremmo pensare.

Stanno sviluppando **il sistema IntendiMe per consentire di cogliere i suoni nell'ambiente domestico o lavorativo attraverso un segnale vibrotattile e visivo**, qualcuno ve l'ha raccontato nei tanti incontri sull'accessibilità che avete organizzato? Il prodotto doveva venir commercializzato questo autunno, invece uscirà all'inizio dell'anno prossimo. IntendiMe funziona con placchette mobili da applicare alle sorgenti sonore (se uno va in vacanza se le può portare dietro) e si collegano a un braccialetto su cui arriva il segnale con la vibrazione, con la luce e con il colore, su cui c'è scritto cosa è suonato: un allarme, il campanello, il telefono e così via. Il sistema è stato sviluppato da una start-up di un gruppo di innovatori della Sardegna con Alessandra Farris, che oggi è a capo di questa piccola azienda, che ha i genitori sordi e quindi a partire dalla sua esperienza ha



avuto l'idea di svilupparlo. Uno si può iscrivere sul sito di IntendiMe e così viene aggiornato, quando esce il prodotto riceve il messaggio che il prodotto è disponibile. Andiamo avanti con le vostre considerazioni.

**Riccardo Luini** - io sono Riccardo per chi non mi conosce. Mi fa piacere sentire quelle che sono le considerazioni relative ai problemi pratici che si possono incontrare tutti i giorni e che sono relativi al nostro problema, la sordità. Io invece voglio parlare di una cosa diversa, rispondendo al quesito che è stato posto, e cioè quello che è un problema strettamente psicologico, quello di cui nessuno parla: quando e dove. Quando: quando ero piccolo. Dove: in famiglia.

**Il quesito che io pongo è questo: dove ho incontrato difficoltà. Ho incontrato difficoltà nel momento in cui ho percepito in famiglia di essere visto solo come una persona sorda! Dimenticandosi che noi prima di tutto siamo persone!**

**Martina Gerosa** - Riccardo e basta.

**Riccardo Luini** - esatto. Quando noi ci mettiamo in relazione con gli altri, nei vari contesti e incontriamo delle difficoltà, non dobbiamo mai dimenticare che noi ne incontriamo non tanto e non solo come persone sorde, altrimenti la nostra visuale si riduce, ma le incontriamo come "persone". Allora nella relazione con gli altri, se ci vediamo come persone, la nostra difficoltà diminuisce perché noi ci mettiamo subito allo stesso livello degli altri. Io sono una persona che ha difficoltà uditive, ma non sono inferiore a te, sono una persona. Ho detto prima: dove ho incontrato questa difficoltà, sembra paradossale ma da ragazzino l'ho incontrata in famiglia, i miei genitori hanno fatto tutto il percorso che dovevano fare, ma mi hanno visto come un bambino sordo non come un bambino, punto. Lo sviluppo che io ho dovuto fare su me stesso è stato: cercare il Riccardo persona! Per cui non era più solo il problema del sentire, ma il problema di chi ero! Questo è il percorso che ho fatto. Poi io sono una persona molto esagerata, nel senso che l'obiettivo che mi sono posto, che può sembrare riduttivo, è stato quello di arrivare a capire le parole senza usare la lettura labiale. Ma perché stai lì a fare tutta

questa fatica? Mi potreste dire. La faccio perché voglio avere la misura di me stesso e io la cerco lì. Perché? Perché prima mi è mancato il passaggio del Riccardo persona. Ho finito, grazie.

**Martina Gerosa** - posso darti un abbraccio, grazie!

**Armando De Salvatore** - Riccardo, invece adesso che hai gli impianti cocleari, qual è il luogo o la situazione in cui tu hai verificato che esistono delle barriere, i luoghi più difficili?

**Riccardo Luini** - **ho lavorato in un ospedale e il "luogo" dove ho incontrato la difficoltà è stato nella relazione con gli operatori, perché non sempre gli operatori hanno il tempo, la possibilità di darti retta, anche quando sono loro stessi che ti stanno parlando.**

Io sviluppavo le applicazioni per la Sanità e facevo lavorare gli utenti, gli stessi utenti che mi chiamavano al telefono (riuscire a parlare al telefono è stata la mia grande battaglia) o mi chiedevano di andare da loro, quando parlavano con me non lo facevano in una maniera per me agibile e qui ritorniamo a quelle che sono le difficoltà che incontriamo tutti, cioè: vedere l'interlocutore per la lettura labiale. Questo fino a quando ho avuto gli apparecchi acustici. **Quando ho iniziato a portare gli impianti cocleari sono cresciuto del 500%, mi sono accorto che gli impianti cocleari sono effettivamente la cosa migliore che ci sia all'attuale stato dell'arte, per fare un grosso passo avanti.**

**Armando De Salvatore** - grazie.

**Martina Gerosa** - io volevo solo raccontare come da bambina abbia avuto la fortuna di essere Martina, con quella caratteristica sì di sentire magari male, ma mio fratello aveva un problema, mia zia aveva un altro problema, la mia compagna a scuola ne aveva un altro ancora, così il messaggio che mi venne passato, per mia grande fortuna, per la mia crescita personale, fu: **tu hai quel problema, e beh, ognuno di noi ha il suo, piccolo o grande che sia. Questa è stata la chiave per arrivare ad accettare il mio limite, perché abbiamo problemi ma anche limiti, e il limite dobbiamo imparare a**

**accettarlo.**

**Armando De Salvatore** - avete parlato in molti di "lavoro", quindi significa che al centro di una buona parte della vostra vita c'è il lavoro, ma fuori dal lavoro ci sono dei luoghi o degli spazi ricreativi? Nel tempo libero. Avete parlato dei mezzi di trasporto, delle stazioni ferroviarie, della sicurezza, ma **rispetto al tempo libero quali sono le situazioni, i luoghi, i posti in cui avete incontrato delle barriere? C'è qualcuno che vuole raccontare un'esperienza vissuta?**

**Daniele Ferreri** - puoi parlare tu per me?

**Martina Gerosa** - sì.

**Daniele Ferreri** - mi chiamo Daniele, io ho più situazioni complicate, comiche.

**Martina Gerosa** - Daniele è molto ironico.

**Daniele** - **a volte le barriere sono le persone stesse. A me è capitato al lavoro e fuori dal lavoro**, noi di questi tempi abbiamo sempre più tecnologie per diminuire le distanze comunicative.

**Martina Gerosa** - come anche oggi i sottotitoli.

**Daniele Ferreri** - forme elettroniche come: messaggi, chat, video-comunicazioni, ma **ci sono delle persone che non sfruttano appieno le tecnologie che oggi sono disponibili.**

**Martina Gerosa** - quindi queste stesse persone diventano una barriera perché non le usano come le sa usare Daniele.

**Daniele Ferreri** - se devo fare una commissione o altro, ho avuto anche a che fare con una persona con cui ho scritto una mail, specificando che io sono una persona sorda, e ho comunicato che avrebbe dovuto rispondermi per iscritto, invece mi ha telefonato! Poi ho scritto, un'altra volta, una mail per andare a prendere un'auto, ho detto che sono sordo e ancora mi hanno telefonato! Allora **sono le persone udenti o cosiddette "udenti" che non ascoltano e non si mettono nei nostri panni.**

**Intervento** - è proprio la cultura della disabilità che non c'è.

**Martina Gerosa** - come non c'è sensibilità, mi viene da pensare.

**Intervento di un' "interprete" LIS - ho tanti amici sordi segnanti e la mia amica diceva che è difficile comunicare nei bar o negli ospedali, io ho accompagnato tante amiche sorde, addirittura un'amica che doveva partorire,** e ho dovuto assistere al parto perché la dottoressa non riusciva a comunicare con lei. È stata una cosa bellissima. Queste persone incontrano tante difficoltà, anche al lavoro, lei lavora a Cantù ed è difficile per lei comunicare con i colleghi e con le persone.

**Martina Gerosa** - allora dopo parliamo di un sistema, di VEASYT. Grazie mille a chi ha parlato della situazione delle persone sorde segnanti: ci sono difficoltà di comunicazione per esempio negli ospedali, dove non c'è chi conosce la lingua dei segni, quindi ci voleva come mediatrice un'amica che li conosce, ma l'amica poteva non esserci in quel momento, come avrebbe fatto senza l'amica?

**Intervento** - parlo io per Rosalia che non vede e non sente: la sua preoccupazione è quando si trova a casa da sola, se non sta bene, come può chiamare il 118 o eventualmente i vigili del fuoco, la polizia? Questa cosa la preoccupa.

**Martina Gerosa** - c'è una app, adesso ve la racconteremo.

Ci sono altre situazioni che volete raccontarci?

**Intervento** - avrei una domanda che mi sorge spontanea: voi avete parlato tanto di app, di scelte che ci sono per noi: noi le conosciamo, ma le persone referenti, i responsabili che si devono occupare di mediare tra noi e determinate situazioni, spesso non le conoscono: come facciamo? **Non esiste una cultura della formazione** di queste persone.

**Martina Gerosa** - su questo può rispondere Armando De Salvatore.

**Armando De Salvatore** - questa è una domanda che ci facciamo spesso tutti, e va bene, voi partecipate a questi tipi di incontri, noi tutti partecipiamo a incontri informativi,

e quando c'è una notizia e veniamo a conoscenza di una nuova tecnologia la proviamo subito e se funziona ci semplifica alcuni momenti della nostra quotidianità, quando siamo a lavoro, in classe, al cinema o al museo. Come facciamo a fare sì che tutti quanti fuori da qui (anche chi non è direttamente interessato) possano conoscere queste tecnologie?

**Riccardo Luini** - utilizzando Facebook.



**Armando De Salvatore** - immagino anche altri modi di comunicare. Io vi faccio questo esempio: c'è stata una legge per il fumo, è vietato fumare nei luoghi pubblici, dal giorno seguente io andavo nei bar e non uscivo puzzolente di fumo, le donne in gravidanza non hanno avuto più problemi, e tutto il territorio nazionale dalla Valle d'Aosta fino alla Sicilia ha smesso di fumare nei luoghi pubblici. Faccio questo esempio perché se io vado in Spagna o poco distante da qui, ci sono i display alle banchine delle stazioni dei pullman, che mi avvertono del ritardo non solo con il segnale acustico, lo stesso se vado in Svezia o in altri Paesi del Nord Europa, dove per varie ragioni sono arrivati prima ad avere negli uffici pubblici degli strumenti e delle tecnologie che aiutano a comunicare.

**Martina Gerosa** – con sistemi multicanali.



**Armando De Salvatore** – sì, per tutte le disabilità, ci sono i sistemi multicanale, o ci sono spazi dove c'è l'induzione magnetica, tanto cara a Elio Parodi, non solo nelle chiese e negli uffici pubblici, ma soprattutto nei luoghi di ricreazione e del tempo libero, oppure di formazione come la scuola. Lì come si è fatto ad arrivare così rapidamente a fare conoscere in tutti gli uffici pubblici/privati che esistono queste tecnologie? Come ci sono riusciti? Ci sono varie strade. Sicuramente c'è un aspetto normativo, ma non è sufficiente. Noi abbiamo una normativa per quanto riguarda la disabilità uditiva e sensoriale che è carente, mancano gli obblighi come il divieto del fumo con le sanzioni. In Italia manca una normativa con la quale si obblighino le aziende pubbliche e private a recepire queste tecnologie facilitanti, applicando delle sanzioni se non lo si fa. Per altre disabilità, dove la storia è più lunga, il percorso è più semplice, quando si parla di disabilità con i tecnici e con i progettisti, si pensa subito alla disabilità di persone in carrozzina, si arriva dopo a capire che ci sono altri bisogni, che possono essere quelli delle persone disabili sensoriali. Ma i bisogni legati alla comunicazione adesso stanno entrando in maniera abbastanza forte nella cultura dei progettisti e soprattutto della pubblica amministrazione. Ma **bisogna che tutti quanti, comprese le associazioni, ci facciamo promotori di azioni anche legali io dico, ma questo è il mio pensiero personale, verso le pubbliche amministrazioni che non considerano i cittadini con disabilità sensoriale, per obbligarli a fare dei passi che possano essere verso l'accessibilità.** Questo accade a tutti i livelli. Sicuramente le associazioni devono farsi promotrici.

**Martina Gerosa** - anche ognuno di noi, anche indipendentemente dalle associazioni. Sarà che io non ho mai fatto parte di un'associazione, ma mi sono sempre mossa come persona e come cittadina responsabile, con un senso forte di quelli che sono i diritti e quindi fin dove possibile arrivo proprio a pestare i piedi, molto forte! E faccio un esempio: quando non potevano telefonarmi per comunicare l'appuntamento all'ASL del mio territorio, una delle persone allo sportello mi ha dato il suo stesso cellulare e io con quella ASL ho iniziato a comunicare tramite messaggio.

**Anche nel proprio piccolo, ognuno può sensibilizzare;** per esempio a Milano un cineforum di un quartiere, dall'anno scorso, grazie a un'opera di sensibilizzazione, sta proiettando i film di tutta la programmazione con i sottotitoli perché oggi la proiezione è digitale, quindi scegliendo dei film appena usciti, è possibile avere i sottotitoli. Piccoli passi in avanti, dal mio punto di vista, possono svilupparsi a partire da ognuno, nel punto in cui si trova, sensibilizzando chi ha intorno e anche i responsabili delle realtà pubbliche, facendo presente che altrimenti arriva chi denuncia, e qui vengono utili anche le norme delle leggi.

**Armando De Salvatore** - quindi **è importante agire sia dal basso, singolarmente, come cittadini, però anche dall'alto.** Rispetto a Martina sono più nel mondo delle associazioni, e quindi alcune volte anche un po' stanco di vedere le istituzioni che sono miopi e sorde, e c'è bisogno di una azione abbastanza vigorosa perché le cose si muovano, anche a livello locale. Quindi parlavo sicuramente di una necessità di un adeguamento normativo e questo è fondamentale perché potrebbe dare una scossa a questo processo. Quanto ci raccontava Daniele succede non solo con le persone, ma anche con le aziende, con le società, con tutti i numeri verdi; nonostante costantemente le persone mandino dei messaggi per cambiare un appuntamento per esempio, mandando una mail, spiegando che si è sordi e che si richiede un contatto tramite mail o whatsapp, ma la risposta è quasi sempre telefonica o addirittura dicono: ma non può farci chiamare da qualcun altro? E parliamo di aziende, di enti pubblici molto grandi. Questo problema vi assicuro che c'è soltanto qui in Italia, perché nel Nord Europa queste cose non sono concesse, equivalgono a delle sanzioni, questi aspetti devono essere censurati fortemente e non devono essere a mio avviso più tollerati. Su questo aspetto io non sono più tollerante soprattutto nei confronti degli enti pubblici e delle amministrazioni pubbliche. Dobbiamo essere tutti più categorici nel richiedere un servizio accessibile, altrimenti ci si rivolge alle associazioni e si ottiene un risultato, perché è un diritto al 100% garantito, legalmente. E le amministrazioni hanno paura di questo percorso perché perdono sempre in tribunale e devono pagare anche dei

risarcimenti alle persone, soprattutto in ambito lavorativo e anche in ambito di servizi pubblici. Chiedo scusa se mi sono dilungato, ma questo tema mi coinvolge molto perché tocca la vita di tutti, perché ci sono persone che non riescono a lavorare per questa ragione ed è una cosa grave perché ha a che fare con le persone e sono diritti importanti.

**Intervento di un padre** - mia figlia per il passaporto ha chiamato la questura e ha detto che era audiolesa, l'hanno contattata e nel giro di 10 giorni le hanno rilasciato il passaporto.

**Martina Gerosa** - per iscritto o per telefono?

**Intervento** - prima per iscritto e poi hanno risposto e sono stati gentilissimi e in 10 giorni ha avuto il passaporto.

**Intervento** - invece all'ASL no. all'ASL sono andato io, e quando mi sono arrabbiato mi hanno detto: sì.

**Martina Gerosa** - invece in un centro telefonico, Vodafone forse, non ricordo, c'era una ragazza sensibilissima, io ho pensato: avrò fatto le scuole dopo la legge 517, quindi lei stessa è venuta incontro alle mie esigenze, e quindi è una questione di cultura.

**Intervento** - anche per il PIN della carta regionale, o per la benzina, sono dovuto andare alla Regione a Como, ho chiesto e mi hanno detto: sua figlia dov'è? Io ho detto: è al lavoro. Siccome mi sono portato tutti i documenti, la signora è stata gentilissima, mi ha fatto compilare un foglio e mi ha rilasciato in un quarto d'ora tutti i documenti. Perciò non sono tutti uguali.

**Armando De Salvatore** - se Martina è d'accordo dopo quest'altra segnalazione, affronterei un altro argomento.

**Intervento** - io lavoro in banca e periodicamente ci sono le assemblee sindacali, a volte è un'occasione per "dormire", ma qualche volta mi piacerebbe capire cosa si dice perché spesso si svolgono in teatri o ambienti con spazi molto ampi e i sottotitoli sono a

chilometri di distanza, e ciò può succedere in convegni in generale.

**Armando De Salvatore** - tu hai una protesi o l'impianto cocleare?

**Intervento** - una protesi.

**Armando De Salvatore** - ora tocchiamo un po' di esempi pratici, un po' di risposte, un po' di soluzioni.



Iniziamo dall'ultima domanda: rispetto alle assemblee, a luoghi come questo dove siamo oggi, a teatri... quali sono le tecnologie, o le soluzioni, o le strategie che possono consentirci di ascoltare meglio, di seguire meglio le parole? Su questo abbiamo tantissime soluzioni: soluzioni che riguardano l'ambiente, **si può dotare di un sistema di induzione magnetica o di altre tecnologie altrettanto moderne sfruttate soprattutto dai nuovi apparecchi digitali o dagli impianti cocleari che consentono attraverso il microfono (in cui si dovrebbe parlare in assemblea) per fare arrivare la voce direttamente al nostro apparecchio acustico** o ci sono tecnologie che ci consentono di avere una **sottotitolazione** che non è corretta come quella del servizio di Mariarita Simonetti, ma ci permettono comunque, in un ambiente lavorativo più piccolo, di avere la scrittura testuale delle parole che vengono dette. Certamente su questo c'è ancora molto da fare e a oggi la soluzione migliore è la

stenotipia in diretta, in questo caso con Mariarita che scrive.

Ma se si va in uno studio medico, per esempio, ci sono i computer che hanno tutti la possibilità, attraverso un software, di avere un **riconoscimento vocale**, quindi si può avere la scrittura di quanto si va a dire, ed è utilizzabile da tutti. Ci sono degli **amplificatori** - gli ultimi sono stati distribuiti dall'azienda Phonak - che consentono in assemblee, in spazi come questi, di udire la voce di chi parla nel proprio apparecchio acustico, ma sono amplificatori utili per tutti perché abbassano il riverbero, l'eco di chi parla e quindi migliorano la qualità acustica per tutti. Le tecnologie sono moltissime per quanto riguarda le facilitazioni in situazioni assembleari. Per esempio ci sono delle penne, a microfono, che possono essere appoggiate sul tavolo di chi parla e consentire a chi ha l'apparecchio acustico di ascoltare meglio la voce di chi sta parlando.

**Martina Gerosa** - secondo me queste sono tecnologie che facilitano in modo particolare i più giovani che hanno dei dispositivi per l'udito più innovativi e performanti, chi ha

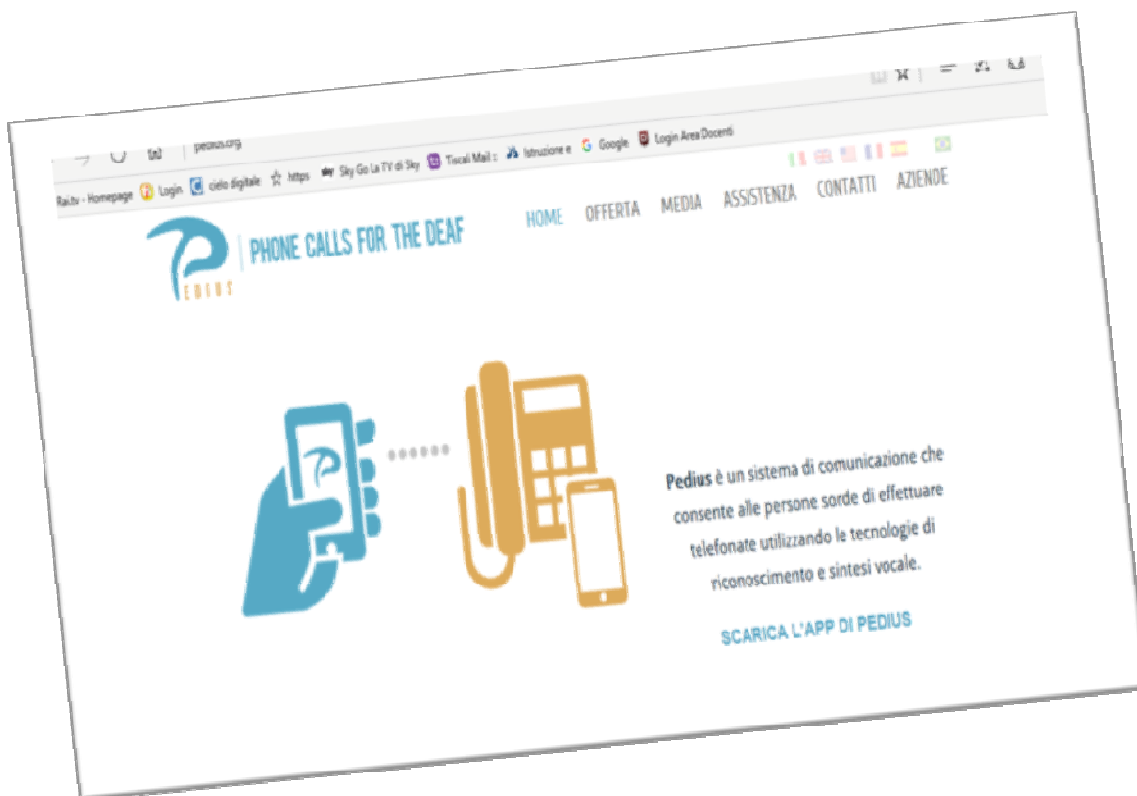


l'impianto cocleare, ma **c'è anche chi non ha l'impianto e non ha l'apparecchio e bisogna pensare a soluzioni differenti**, per esempio la sottotitolazione da remoto che come tecnologia è particolarmente sviluppata, per la quale è necessaria una buona connessione internet, che ci sia un collegamento tramite Skype, così uno può ricevere sul proprio tablet il testo come quello che adesso Mariarita sta scrivendo, sono delle tecnologie in via di sviluppo, ma stanno veramente facendo dei passi da gigante e mi è capitato di sperimentarle. Certo, bisogna avere anche un buon microfono per mandare l'audio attraverso Skype e la connessione deve essere ottima, altrimenti non si può realizzare un servizio di sottotitolazione da remoto (a distanza).

Oggi esistono anche dei **servizi di video-interpretariato in lingua dei segni** da remoto, è il sistema di VEASYT, che è un sistema sviluppato all'Università di Ca' Foscari di Venezia; oggi ci sono enti pubblici che utilizzano questo sistema, l'hanno integrato in ospedali, aziende sanitarie, e se arriva un utente che usa la lingua dei segni ha a sua disposizione un interprete sullo schermo, può essere usato anche in uno studio medico e quindi non ha la necessità di essere accompagnato da qualcuno. In internet potete vedere sul sito VEASYT, ci sono dei minuti al mese gratuiti, per provare e per capire come funziona lo strumento. Ci sono delle app non assistive, le tecnologie quindi disponibili a tutti, c'è un'app che serve a tradurre file audio che riceviamo su whatsapp in testo, è formidabile! Mia figlia mi mandò un messaggio audio e io con questa app l'ho tradotto in testo e ho letto tutte le parole, anche le più brutte e meno appropriate! E poi c'è Pedius, lo conoscete? Pedius, a proposito, Lorenzo Di Ciaccio vi saluta tanto.

**Intervento** – io ho incontrato difficoltà utilizzando Pedius.

**Martina Gerosa** – perché Pedius funziona bisogna formulare bene le frasi e le domande. Se tu non formuli bene frasi e domande, chi è dall'altra parte può non capire quello che gli scrivi, quindi bisogna sapere l'italiano per usare bene Pedius. Se non si conosce bene l'italiano, forse è più utile VEASYT quell'altro strumento in cui c'è l'interprete LIS.



C'è un'altra app che volevo farvi vedere: "where are u" per l'emergenza. Io le app le ho scaricate, se volete vederle ve le posso mostrare direttamente sul telefono.

**Armando De Salvatore** - di questa app per l'emergenza, Where are u, ne avevamo parlato anche con Elio Parodi, è gratuita ed è gestita da un ente che ha a che fare con la Regione e con la Sanità, è un ente pubblico, non privato. Tutti i cittadini dovrebbero installarla sul proprio smartphone, non solo le persone sorde, è comoda perché non serve parlare: basta schiacciare un tasto con l'indicazione di emergenza, il segnale arriva alla centrale operativa del 112, numero unico delle emergenze, un centralino unico dove vengono smistate le emergenze di ogni tipo, sia quelle sanitarie ma non solo, anche vigili del fuoco o polizia. Viene mandato un messaggio di presa in carico della segnalazione, quindi non si rimane a aspettare senza sapere se è arrivata questa segnalazione, ti arriva una risposta e si può indicare il tipo di emergenza. In più è stato studiato un sistema, studiato soprattutto per le donne, adesso lo si utilizza anche per altri casi, per cui si può inviare una richiesta di soccorso silenziosa, cioè senza farsi vedere, perché ci sono delle situazioni in cui è necessario mandare una richiesta di protezione, per esempio chiamare la polizia senza farsi vedere che si sta chiedendo aiuto per un'emergenza, e questa cosa è utile. È un classico esempio in cui una applicazione che è stata sviluppata proprio per le



persone con disabilità uditiva è stata impiegata per tutti perché si è vista l'utilità, ma viene poco utilizzata ed è poco conosciuta.

**Martina Gerosa** - tramite geolocalizzazione manda la tua posizione, questa è la cosa importante.

**Armando De Salvatore** - sì, la richiesta di chiamata di soccorso viene geolocalizzata e l'arrivo dell'ambulanza e della polizia avviene anche senza scrivere dove ci si trova.

**Martina Gerosa** - simili app forniscono al soccorritore anche i nominativi e i numeri delle persone che sono da chiamare, infatti tu ti registri dando oltre che i tuoi dati anche i contatti di familiari, o amici se si è soli, che verranno avvisati della tua situazione di emergenza.

**Intervento** - bisogna per forza avere un collegamento a internet, quindi?

**Martina Gerosa** - bisogna avere uno smartphone, adesso non è quasi più immaginabile un telefono senza la connessione internet.

**Armando De Salvatore** - chi non ha il collegamento a internet, può ricorrere all'SMS delle emergenze, qui in Lombardia in una parte delle province (Como credo che sia



coperta) mandando un sms, a un numero di cellulare che bisogna memorizzare, si comunica con lo stesso ufficio della "where are u", di questa app.

**Martina Gerosa** - nelle altre regioni italiane c'è SOS sordi, tranne in Lombardia, Veneto e Trentino. In tutto il resto d'Italia, isole comprese, c'è l'app SOS Sordi, che è un'app che ha realizzato l'ENS, Ente Nazionale dei Sordi, è questa che vedete in slide, devo dire che è ben fatta perché c'è proprio la tipologia di chiamata che uno vuole fare: polizia o ambulanza, e c'è anche una lista di motivi per cui si chiama, o si può chiamare anche l'ACI, il carro-attrezzi, e le situazioni sono descritte anche con delle immagini, per esempio c'è quella relativa all'incidente stradale, con un'auto in panne e così cliccando sopra questa immagine si manda il segnale d'aiuto senza dovere telefonare.

**Armando De Salvatore** - adesso vi farei vedere alcune cose che ci sono già in Italia e altre che stanno per arrivare, nel senso che sono ancora fuori dai confini nazionali, ma che a poco a poco arriveranno, si stanno introducendo anche nel nostro Paese. Alcune cose le esportiamo anche noi, perché IntendiMe, Pedius, che già conoscete, sono italiane...

**Martina Gerosa** - Pedius che è utilizzata da 16 mila persone anche negli Stati Uniti, è più utilizzata all'estero che in Italia.

**Giuseppe Nazzareno** - buonasera a tutti, il mio nome è Giuseppe e spiegherò nella lingua dei segni questa mia esperienza, la difficoltà che ho avuto nell'ambiente di lavoro, in tribunale a Milano. Lavoro con l'informatica e il capo mi ha detto che dovevo partecipare a un corso, dalla mattina fino alla sera, ma senza interprete, e per me è difficile perché l'informatica è complicata da capire, ho chiesto per favore un interprete altrimenti non posso frequentare questo corso. Mi hanno detto: questo corso è obbligatorio altrimenti ci può essere una sanzione. Io ho risposto dicendo: allora avviso l'ispettorato del lavoro per giustificare il motivo della mia assenza al corso. Il capo ha avuto paura di questa risposta e ha mandato un interprete a questo corso. Lui sapeva

che c'era la possibilità, ma tanti evitano di usarla, quindi ognuno di noi deve lottare per avere queste possibilità. Tanti sordi accettano questa cosa, magari partecipano al corso lo stesso perché gli dicono che non ci sono i soldi per gli interpreti, ma invece ci sono e in questa mia esperienza l'ho dimostrato.

**Martina Gerosa** - bravo Giuseppe!

**Armando De Salvatore** - in Europa, soprattutto nell'Europa del Nord, in Gran Bretagna, la maggior parte delle chiese ha un'area con l'induzione magnetica, in Italia Elio Parodi è stato promotore di queste esperienze, e siamo circoscritti in quest'area geografica.

**Martina Gerosa** - in Liguria c'è l'associazione ALI che si occupa praticamente solo di questo.

**Armando De Salvatore** - anche alla Camera dei Deputati negli Stati Uniti c'è la tecnologia che facilita l'ascolto, ma dovrebbe essere presente in tutti luoghi pubblici non solo nella Camera dei deputati; a Londra ci sono delle panche con display che permettono di vedere quello che si dice, o con impianti magnetici.

**Agostino Meroni** - quando noi dell'AFA abbiamo organizzato i convegni in Cassa Rurale, Elio Parodi aveva creato un piccolo campo magnetico nella sala convegni, ora è una realtà: in questi scorsi mesi, luglio - agosto, hanno ristrutturato la sala, creando un nuovo impianto a induzione magnetica.

**Martina Gerosa** - c'è stata la sensibilizzazione.

**Agostino Meroni** - grazie a Elio questa cosa è diventata una realtà.

**Armando De Salvatore** - **i costi di installazione di un impianto ad induzione magnetica sono bassi, tra l'altro. Parliamo di ambienti come teatri o sale conferenze, cinema o musei, nelle scuole dove deve essere assolutamente obbligatorio avere delle tecnologie facilitanti perché i bambini sono nella fase di apprendimento.**

**Martina Gerosa** - nelle scuole io trovo tanto importante non usare nessuna tecnologia se non quella personale, perché poi tutti devono parlare nel microfono e come si fa con

quello che dicono gli altri, i compagni, vogliamo parlare di integrazione e di inclusione? Io personalmente sono felice di avere dovuto fare fatica, e molta fatica, ma di essere stata costretta a domandare aiuto a chi avevo vicino, senza apparati ulteriori oltre agli apparecchi acustici. Quindi io personalmente non sono così convinta per quanto riguarda le scuole della necessità di avere tutti questi ausili.

**Armando De Salvatore** - io invece sono convinto e su questo la pensiamo in modo diverso, perché io penso che ci sia il problema dell'intelligibilità delle parole (e lo dico da tecnico) soprattutto nelle aule superiori ai 7 metri di lunghezza e con cattivo comfort acustico; è un problema che riguarda tutti i ragazzi che sono a scuola, un'aula con un comfort acustico facilita l'apprendimento a tutti, in particolare, i ragazzi e i bambini con disabilità uditiva.



Ci sono delle norme a riguardo, ad esempio per garantire un basso riverbero nelle aule scolastiche, che non sono rispettate nella gran parte delle scuole. Sono del parere che se l'insegnante usa il microfono, sia meglio ancora se lo usa per favorire l'ascolto di tutti; quindi deve esserci sicuramente un microfono che è connesso con l'apparecchio acustico



dovrebbero riportare questo logo e non più il logo della carrozzina che è parziale, mentre in questa figura umana siamo tutti dentro: chi ha una qualunque disabilità, sensoriale, motoria o cognitiva. A me ricorda un po' un simbolo della comunicazione aumentativa e alternativa, è un logo comprensibile da tutti. È una persona, senza tutti gli altri connotati di cui parlava prima Riccardo.

**E intorno a questa immagine centrale ci sono i simboli degli ausili...** gli strumenti, la lingua dei segni, i sottotitoli, il testo in braille, piuttosto che il carattere leggibile per chi è ipovedente, i percorsi tattili, come il bastone o le audio-video-guide, dei dispositivi utilizzabili da chiunque, con il testo, la traduzione in lingua dei segni, l'audio per chi non vede, i testi semplici. C'è anche il tema della "scrittura controllata" che soprattutto le Istituzioni dovrebbero recepire, perché se i messaggi sono complessi non si aiuta nessuno, soprattutto se ci sono tante lingue e culture. Poi vediamo i testi scritti, le cuffie, l'audio e con questo simbolo di Charlie Chaplin si possono indicare video in cui non ci sono parole... avete in mente le istruzioni dell'Ikea per montare i mobili? Una cosa simile, quelle istruzioni sono comprensibili anche solo a guardarle, come vedete di soluzioni per comunicare meglio ce ne sono tante.

**Armando De Salvatore** - è arrivato il momento di salutarci. **La speranza è che ognuno di noi faccia la sua parte, mi viene da dire il proprio dovere, per cambiare il nostro presente, dobbiamo "disturbare" il presente e non possiamo lasciare tutto immutato.** I cambiamenti nella nostra società, anche nel piccolo, i cambiamenti più grandi sono venuti grazie alla forza delle mamme o alla forza di qualcuno, di cui abbiamo sentito qualche piccola storia, che ha chiesto di partecipare in prima persona. La partecipazione è una chiave. Per partecipare i luoghi e gli ambienti devono essere accessibili. Una delle traduzioni di accessibilità più belle che ho sentito è quella di poter approssimarsi, avvicinarsi a qualcosa, o a qualcuno: a un servizio, a un evento, o partecipare a un incontro come quello di oggi, grazie ad alcune facilitazioni anche tecnologiche.

**Martina Gerosa** - la prossima volta anche con un interprete in lingua dei segni!

**Armando De Salvatore** - con le tecnologie facilitanti ma anche con le persone, come Mariarita che ringraziamo per la stenotipia, o con le persone che stanno facilitando, i sorrisi di Rosalia e della sua amica e quindi vorrei finire con questo sorriso e con la possibilità di andare tutti verso una società più inclusiva e accessibile, che non è un'utopia ma è qualcosa che possiamo e dobbiamo raggiungere oggi e non domani. Grazie.

**Anna Malgesini** - vorrei ricordarvi, proprio in questa linea, che avremo prossimamente questi incontri: ci sarà la messa sottotitolata il 31 ottobre, poi faremo un film con i sottotitoli nella sede dell'AFA, venerdì 24 novembre, e probabilmente il cinema Astra a Como proietterà dei film con i sottotitoli per tutti. Diamoci da fare perché questa è la strada da percorrere. Grazie a tutti.